

C'è l'arte nel sangue degli Inghrao. Non solo politica e impegno sociale. Pietro, direttore de L'Unità e già presidente della Camera, non ha mai nascosto il suo amore per cinema e letteratura. Leopardi fra tutti. Suo fratello Francesco, e la moglie Ksenija, conosciuta in sanatorio durante la malattia ai polmoni, condividono invece la passione per la pittura. Veri e propri mecenati che raccolgono, in tanti anni di vita insieme, tele, schizzi, bozzetti.

Primario del Forlanini, Francesco coltiva l'impegno civico (impronta di famiglia) in maniera però del tutto personale: coniugandolo con il mestiere di medico. Quello con i pittori è uno scambio professionale. Assiste e cura artisti "squattrinati" e questi per ripagarlo gli regalano l'ultima creazione. Oppure tiene le tele degli amici nello studio e le "propone" ai pazienti più facoltosi come un buon affare. Un modo sobrio e dignitoso per aiutare quei nomi ancora sconosciuti ai più che diventeranno poi Mirko Basaldella, Corrado Cagli, Renato Guttuso.

A loro, dai primi incontri dopo la guerra e per tutta la vita, lo legheranno semplice conoscenza, stima e apprezzamento professionale, inclinazione all'arte, e più spesso vera e propria amicizia. Con alcuni trascorre serate appassionate a discutere di pittura a cenare piacevolmente. È una familiarità forse dettata dall'attitudine alla compagnia delle origini a Lenola (con Pietro e Francesco bambini vivevano, oltre ai genitori ed altre due sorelle, due cugine rimaste orfane). Un'intimità pregna di contenuti di livello e di uno scambio tra artisti che l'epoca ancora consente. Ne sono testimoni le numerose dediche che appaiono in calce a molte delle opere di questa collezione.

In molte di esse la firma è qualcosa di più che un "marchio di fabbrica". È un attestato di rispetto e di gratitudine, se non di affetto. Renzo Vespignani è legato a Francesco dalla comune sensibilità. Conosce bene la condizione di precarietà economica sperimentata fin dall'infanzia e dalla giovinezza quando dandosi alla macchia per sfuggire al fascismo, comincia a disegnare, cercando di rappresentare la realtà sporca e patetica attorno a lui: lo squallore del paesaggio urbano di periferia, le rovine e le macerie dei bombardamenti, il dramma degli emarginati e la povertà del quotidiano. Ed è forse questo aspetto ad incuriosire Francesco suo medico curante fino agli ultimi anni. Il pittore accompagna la tela addirittura con dei versi scritti sul retro "*Come leggero, come nuovo l'ospite di questa sera, diafana malinconia!*" e con un pensiero personalissimo "Prova d'autore, a Xenia, a Franco, affettuosamente". Anni complessi per chi pratica la pittura, di sacrifici non soltanto morali ma anche fisici. E se tirare avanti senza un lavoro da impiegato è difficile quando ci si mette la malattia di mezzo avere un amico medico può fare la differenza. È il 1940 in pieno tempo di guerra quando Basaldella ha modo di esprimere la sua riconoscenza con un nudo maschile a china "Agli Inghrao con affetto, Mirko".

Il più assiduo di tutti è Burri. "A Inghrao con amicizia" scrive nel '77 su uno dei suoi celebri *Cretti*. Nell'agosto del '78 il più convinto "utilizzatore" e teorico dell'arte come creazione dalla materia dipinge con la tempera e il giornale per non dimenticare un'estate insieme al mare "a Francesco e Xenia a ricordo di Gaeta". Nell'83 festeggia l'amico con una serigrafia senza titolo e l'augurio "Buon compleanno" oppure

gliene dedica una con foglia d'oro e la chiosa "Prova d'artista per l'amico Inghrao". Sono le occasioni più intime e le ricorrenze a essere celebrate da un dipinto. Feste, vacanze, momenti di comunione. Segno della dedizione degli amici.

"A Francesco e a Xenia con gli auguri per il loro Capodanno 65" recita la litografia a pennarello dal titolo *Adamo* che gli manda Cagli. Corrado non è soltanto un pittore. Ama discutere di tutto, di politica, di economia, di matematica, di filosofia. Tenace studioso di Jung, s' inoltra nella materia con una preparazione straordinaria. E tutta questa cultura, ravvivata dalla fantasia, la trasferisce nei dipinti. Mafai sceglie il quadro della serie delle "donnine" mentre Turcato, lapidario, omaggia la famiglia di un "mazzo di fiori" e scrive solo "Inghrao" con il timbro: L'artistica di via del Babuino 24 angolo via Margutta".

Quadri preziosi dunque non solo e non tanto dal punto di vista economico e artistico, ma personale, perché "raccontano" del percorso, a tratti comune, fatto da uomini della nostra storia e della cultura nel dopoguerra. Della vicenda, umana prima che artistica, che ha unito i protagonisti di una

generazione i cui interessi oltrepassavano il puro immediato tornaconto (come magari avverrebbe oggi) per qualcosa di ideale e insieme concreto.

UMBERTO BROCCOLI

Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale